

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2681  
MILANO

**LA VEDOVA  
ACCORTA**  
COMEDIA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL  
TEATRO DI VIA DEL COCOMERO  
*Nell' Autunno dell' Anno 1745.*  
SOTTO LA PROTEZIONE  
DI SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
PRINCIPE DI CRAON, EC.



IN FIRENZE. *Con Lic. de' Sup.*  
Nella Stamperia dirimpetto a S. Apollinare.

---

Si vende da Giuseppe Pagani allato a Badia.



# PERSONAGGI <sup>3</sup>

ROSAURA .

*Sig. Caterina Bassi di Modana . Vir-  
tuosa di S. A. S. di Modana .*

ISABELLA Sorella di Rosaura .

*Sig. Angiola Tani di Firenze .*

FILIBERTO Fratello delle suddette .

*Sig. Matteo Bevilacqua di Bologna .*

LISETTA Serva de' suddetti .

*Sig. Caterina Brogi Pertici di Firenze .*

ERNESTO Amante di Rosaura .

*Sig. Regina Gonzales di Milano .*

MONSU' DELLA MODE Amante d'Isa-  
bella .

*Sig. Pietro Costantino Compassi di Pi-  
ja . Virtuoso di S. Eccellenza il Sig.  
Generale Barone di Braittevitiz .*

GIORGIONE Uomo rozzo, e semplice .

*Sig. Pietro Pertici di Firenze .*

PASQUINO Servo di Giorgione .

*Sig. Dionisia Lepri di Firenze .*

Direttore de' Balli Sig. Francesco Turchi .

*Il Vestiario è del Sig. Giuseppe  
Compstoff .*

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Piazza con veduta in fondo di Bottega di Caffè.

Giardino.

Sala.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile.

Boschetto delizioso corrispondente al Giardino.

Sala illuminata, con Mensa.

*Nell' Atto Terzo.*

Galleria.

Piazza.

Sala.

*La Scena si finge in Firenze.*

---

*Le parole Numi, Fato, ec. sono scherzi poetici, non sentimenti Cattolici; e così protesta l' Autore.*

ATTO

## A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Piazza con veduta in fondo di Bottega di Caffè, dentro, e fuori della medesima diversi Personaggi, che stanno discorrendo, e bevendo.

*Ernesto, e Monsù della Mode entrano oppostamente.*

*Er.* **U**N Portogallo caldo.

*Mon.* Un Sidronè.

*Er.* Che fai tu, caro Amico?

*Mon.* Mi porto bien. E tu Cavalierino?

*Er.* Ah, ch' io son disperato.

*Mon.* Pourquoi?

*Er.* Tutti ho perduti

I miei denar. Sia maladetto il gioco,  
E l' Inventore. Il loco

Dove stato son' io tutta la notte

A giocar, è un Albergo d' Assaffini.

Oh rovinato Ernesto! Oh miei quattrini!

*Mon.* Ma dove fosti?

*Er.* In Casa di Pamfilia.

Ma ch' io mi rompa il collo per le scale,  
Se più vi metto il piè.

Poveri miei quattrini!

*Mon.* En verité

Sono in questa Città molti fripponi.

Che vuoi far? Pazienza.

A 3

Io



Io più di te dovrei  
Esser trouble.

*Er.* Per qual ragione?

*Mon.* Ho un debito

Di più di mille scudi,  
Nè sò come trovarli. I Creditori  
Quando dalla maison io vò sortendo,  
Mi fanno la parata,  
Come s'io fossi un Ufizial d' Armata.  
Ma costoro, parbleu,  
Non mi faranno perder la santé.  
Vien la malinconia, se vi si pensa.  
Ed io vo stare allegro.  
Toujours gay, toujours gay  
En bonne Compagnie,  
Et en bonne santé;  
Et pour toute ma vie  
La, ra, la, la, ra, la.  
Point d'argent, nessun si pagherà.

*Er.* La tua franchezza invidio.

*Mon.* Ma foi, che a Paris  
Non si vive così.

Io mi vergogno d'esser Fiorentino.  
Quì troppo i Creditori  
Impertinenti sono.

*Er.* Fai come me, talvolta io gli bastono.

*Mon.* Tregua a questi discorsi. Andiamo un poco,  
Con le nostre ragazze a divertirci.  
Ma voilà la servante.

Eh Lisetta? *Er.* Lisetta?

*Mon.* Vieni ici.

SGE-

S C E N A I I.

*Lisetta, e detti.*

*Lif.* **S**erva lor. Sentano; ho fretta.  
Comandan qualche cosa?

*Er.* Ove sei stata?

*Lif.* A fare un po' di bene in compagnia  
Di certe amiche mie,  
Donne devote, e pie.

(Anzi a trovar gli occulti Amanti miei.)

*Mon.* En verité Lisetta

E' une bonne servante, e ancora bella,  
Donnez moi la main.

*Lif.* Via: che fà ella?

Stia fermo; ch'è impazzato?

Uh che mi scandalizza.

*Mon.* Eh lascia, che ...

*Lif.* Le mani a se. Non vede,  
Che noi siamo osservati: e il Ciel sà quanti.

Benche Vedova io sia,

Or fan di me giudizi temerarj.

Addio, addio.

*Er.* Vien quà.

(Costei finge bontà.)

*Mon.* Sei curiosa, parbleu!

La mode di Paris vuole ancor più.

*Lif.* Eh mio caro Signor, quest'è Firenze,  
E non Parigi.

*Er.* Orsù, che fà Rosaura?

*Mon.* Ed Isabella ancor si porta bene?

*Lif.* Crepano di salute.

N' ho lasciat' una , che leggendo andava  
Certe Novelle , e l' altra  
Col Maestro danzava .

*Er.* Eh , son ragazze  
D' abilità ripiene .

*Mon.* Hanno beaucoup d' esprit .

*Lis.* A me non par così .

Farebber meglio ad applicar l' ingegno  
All' ago , al fuso , a far le calze , ed altro  
Necessario a chi deve

Frappoco regular la Casa , e i Figli .

Oh qualunque di lor farà la Sposa ,  
Sarà una bella cosa !

*Er.* Sposa ?

*Lis.* Sibben ; che non lo sà ? Quest' oggi  
Quel Forestier s' attende ,  
Che a sposar vien Rosaura , od Isabella .

*Er.* Ah , ch' io già lo sapea :  
Ma nol credea sì tosto . Oh Ciel degg' io  
Perder Rosaura ancor l' Idolo mio ?  
Per l' infelice Ernesto ,  
Numi , qual giorno è questo ?

*Mon.* Pour moi non saprei .

Se perderò Isabella  
Prenderò la Servante  
Très jolie , très charmante .  
Tu sarai la mie Spose .

*Lis.* ( Per morirmi di fame . ) Uh che gran cose !  
Benchè giovane io sia ,  
Non vo rimatitarmi ,  
( Se non con chi mi piace )

Ma voglio adesso un po' mortificarmi .  
Son rimasta Vedovella ,  
Non vo' più prender marito ,  
Più non ho quest' appetito ,  
Voglio vivere così .

## S C E N A I I I .

*Ernesto , Monsù , poi Giorgione , e Pasquino .*

*Mon.* **E'** Un gran peccato , Ami ,  
Che quella Vedovina  
Non sia nata a Paris .

Mais chi Diable è costui .

*Er.* Affè , questi è lo Sposo . Oh che figura !  
Ritiriamci .

*Gior.* Oh , oh ! che bella Piazza !  
Oh che bella Fontana ! Oh che Palazzo !  
Oh che gran Campanile !

*Pas.* Andiam , Signore , andiam , che siete atteso .

*Gior.* Oh quante Statue ! E quel bel Cavallone  
Che mai vuol egli dire ? E chi son mai  
Quei bianchi Figuroni ?

Pasquino , tu , che sei  
Della Città , spiegarlo a me saprai ;  
Per questo al mio servizio io ti pigliai .

*Pas.* Quella è la Statua Equestre  
Del Monarca Toscan Cosimo il Primo ,  
L' altre di fino marmo  
Gigantesche figure  
Rappresentan Nettunno  
Davidde , Alcide ,

*Gior.* Oh bella !



*Pas.* Non si trattenga più, che in altro tempo  
Meglio le osserverà.

*Gior.* Poh quanta gente.

Poh guarda quanti Carri!

*Pas.* Son Carrozze, e non Carri.

*Gior.* Carrozze! Ma l' usanza

Non è Venuta ancor dentro Reggello.

*Er.*

*Mon.* a 2 Oh che poco cervello!

*ridono tutti.*

*Gior.* Cosa è questa Pasquino?

*Pas.* Gente, che ride, e scherza.

*Gior.* E che fa ella

Fuor di quella Bottega, e dentro ancora?

*Pas.* Và giocando, e bevendo.

*Gior.* E che Bottega è questa?

*Pas.* Bottega di Caffè, dove si vendono

Calde, e fredde bevande.

*Gior.* O fammi dar da ber, che appunto ho sete.

*Pas.* Che cosa comand' ella?

Cioccolata, Caffè,

Una Tintura, un Tè?

*Gior.* Che ignorante! E tu sei della Città?

Quello, che bever suol la Nobiltà.

*Pas.* Un Caffè?

*Gior.* Te l' ho detto.

*Pas.* Or, or la servo.

*Gior.* Che bella cosa è mai girare il Mondo!

*Er.* ( Accostiamoci, Amico, e a lui si chieda

Chi sia, di dove venga. )

*Mon.* ( Oui. ) Monsieur.

Très

Très humble serviteur.

*Er.* Servo divoto di Vosignoria.

*Gior.* O Pasquino, Pasquino, e dove sei?

*Er.* Perchè mai si spaventa?

*Man.* Je ne son pas le Diable,

Monseigneur, che vous tremble.

*Gior.* Che voglion lor Signori ora da me?

*Er.* Per quanto mi rassembra,

Non è della Città.

*Gior.* Nò, mio Padrone.

La mia Signora Madre

In Reggello anni son mi partorì,

*Mon.* Oh, che i Reggelli son très bons amis.

*Er.* Quant' è, che è giunto?

*Gior.* Adesso.

*Er.* Il suo nome?

*Gior.* Giorgione.

*Mon.* Dall' Abit

Io m' accorgo, Monsieur,

Che non siete passato per Paris.

*Gior.* Cos' è questo Pari?

*Mon.* Voi non sapete

Cos' è Paris la Capital di Francia?

*Gior.* E la Francia cos' è?

*Mon.* Parbleu, la France!

E' la Reine du Monde.

*Gior.* Cosa è ella?

*Mon.* E' la scuola di Marte

La Genitrice ancor de' belli esprit,

Dell' avvenenza, della propreté,

Della Civilité, della Beauté.

A 6

Della

Della Galanterie , della Bonté ...

Ah la France , Monsieur !

*Gior.* Basta : costei

Io non conosco , e sono

Venuto quì senza la vostra Francia .

*Er.* Ed a che far , se pur saperlo lice ?

*Gior.* A prender Moglie .

*Er.* E qual' è la felice ,

E di lei degna Bella ?

*Gior.* La sorella di quello .... la sorella

Di Filiberto .

*Er.* Egli n' ha due . Qual dunque

Sarà la vostra Sposa ?

*Gior.* O l' una , o l' altra

Quella , che più mi piace .

*Mon.* ( Il est Villain asiez . )

*Pas.* Signore , ecco il Caffè .

*Gior.* Porgilo a me . Signori ,

Alla loro salute .

*Er.* Moda nuova , Monsù .

*Gior.* Oh Diavolo ! Puh , puh .

Oh , che robaccia amara !

Quest' è un Ranno bollente .

Mi son tutto scottato ,

Oh Pasquino briccone , impertinente ,

Io sono assassinato .

*Er.* ( Oh quanto è rozzo mai ! )

*Mon.* ( Il est bien ridicule . )

*Pas.* Ma così non s' inghiotte

Una calda bevanda .

*Gior.* Tu dovevi avvisarmi .

*Pas.*

*Pas.* Vuol ella un acqua fresca ?

*Gior.* Non ne vuò saper altro .

To' questa doppia , e paga .

*Mon.* Monsieur , vostre visage

Non mi par fatto pour le mariage .

Savevu quante doglie

Vi porterà la Moglie :

Sposato , che sarete ,

Vous ve repentirete

Nè molto passerà .

Ma foy vostre visage

Pour Cupidon non semble :

Alons , Monsieur , courage ,

Chantons toujours ensemble

La bella libertà . Savevu , ec.

S C E N A I V .

*Giorgione , ed Ernesto .*

*Gior.* **P** Arla pur mal colui . Egl' è un Tedesco .

*Er.* **P** Anzi egli è un Fiorentino ,

Che molto tempo è stato in Francia .

*Gior.* Obbene .

Ma quel mio Servitore è un Uomo tardo .

*Er.* Divertiamoci intanto al Biliardo .

*Gior.* Che cosa è questo Biliardo ?

*Er.* E' un gioco .

*Gior.* Un' altra volta . Adesso

Bisogna , ch' io mi porti

Da quelle due Ragazze ;

Le conoscete voi ?

*Er.* Certo , e l' onore



Godo di stare in lor conversazione .

Dalla lor gentilezza

Ricevo ogni finezza .

Oh felice quel core

Eletto a possedere il loro amore .

Sarà Nocchier felice ,

Che nel lasciar la sponda

Gode serena l'onda ,

E trova chiaro il dì .

Senza provar tempesta

Poi giunge al porto amato

Contento , e in lieto stato

Come dal Lido uscì. Sarà, ec.

S C E N A V.

*Giorgione , e Pasquino .*

*Gior.* **C**onversazion, finezze !  
Oh si comincia male !

*Pas.* Andiam , Signor .

*Gior.* Sì, sì; ma tu, Pasquino,  
Rammentami digrazia il complimento  
Da farsi alle forelle dell'amico ;  
Ch'io me ne son scordato .

*Pas.* In primo luogo  
A lor farà tre riverenze , e poi  
Dirà: L'alto splendore  
Di vostre chiome , e delle vostre guance ,  
Fà sì , che io Giorgione  
Or vengo adorator del vostro bello .

*Gior.* Pasquino , tu confondi il mio cervello .

*Pas.* Dica quelehe gli pare .

*Gior.*

*Gior.* Mi vuò provar con te .

*Pas.* Sì , faccia conto ,

Ch'io sia Rosaura , ed Isabella .

*Gior.* Obbene .

*Pas.* Ecco , che ognuna ad incontrarla viene .

*Gior.* Così comincerò ,

E una , e due , e tre .

Bravo ! La vada Rè .

E poi così dirò .

Dolce Stral del Dio bambino ,

Bel visino -- fresco , e tondo ,

Mappamondo -- del mio cor .

Per voi son qual Navicella :

Nò ... qual fiore in mezzo al Prato ?

Meglio assai .... qual Tortorella :

Nò .... qual fiume , che sboccato ...

Ah non trovo un Paralello ,

Per esprimere il flagello ,

Che di me fà il Dio d'amor. Dolce, ec.

S C E N A V I.

*Pasquino .*

**O**H questo è il capo tondo!  
Ma ricco è molto , e la ricchezza sua,  
Del suo natal ricuopre la viltà ,  
E fà , ch'egli pretende in nobiltà .  
Perciò venne a Firenze a prender moglie ;  
Ma per lui sol preveggo affanni , e doglie .  
Son troppo maliziose ,  
San troppo lusingar ,  
Per farci innamorar

Le Donne belle .  
 Ma fatte nostre Spose ,  
 Ci porgon sotto il piè ;  
 Più amor in lor non v' è .  
 Lor piace andar , e star :  
 Ci son rubelle .      Son , ec.

## S C E N A    V I I .

Giardino .

*Rosaura , Isabella , e Filiberto .*

*Fil.* **S** I' , Germane ; per quanto egli mi scrive ,  
 Oggi il Signor Giorgione  
 Quì dovrebbe arrivar .

*Ros.* ( Oh me infelice . )

*Isa.* ( Sospiro di veder chi sia costui . )

*Fil.* Oh chiunque di voi  
 L' avrà per suo Conforte ,  
 Godrà una bella forte .

Ma perchè voi , Rosaura ,  
 Punto a tal nuova non vi rallegrate ?  
*Ros.* Dirò . L' avere a prendere un che mai  
 Non viddi , e non amai . . . .

*Fil.* E via siete una stolta . A' tempi d' oggi  
 Non si prende il marito per amore .  
 E non vedete voi , che fra la gente  
 Di distinzion si stringe un maritaggio ,  
 Senza che la Fanciulla  
 Giunga a saperne nulla ?  
 Se a voi tocca Giorgione ,

Spero

Spero , ch' al fine mi rammenterete ,  
 E ad ogn' istante mi benedirete . *parte*

## S C E N A    V I I I .

*Rosaura , Isabella , e poi Lisetta .*

*Isa.* **A** Che Germana mia , tant' afflizione ?  
 Io poi vuò stare allegra .

*Ros.* Ah ch' io t' invidio ,

*Isa.* Alfin l' essere sposa ,  
 Non è la peggior cosa ,

*Ros.* Il Ciel tal forte  
 Pur doni a te .

*Isa.* Ma se toccasse a voi  
 Giorgione per Conforte ,  
 Che non lo prendereste ?

*Ros.* Ah come mai  
 Lasciar l' amato Ernesto ,  
 Per cui vive il mio cor ? Come ad altrui  
 Stringermi in faccia sua ? Morir di pena ,  
 Credilo , io lo vedrei ,  
 E soffrirlo potrei ! Solo in pensarvi ,  
 Io mi sento gelar .

*Isa.* Siete pur buona ,  
 Se il Forestier vuol me , non vi repugno .  
 Ma supponete forse ,  
 Ch' io lasciar voglia il mio Monsù ? Stà fresco  
 Chi lo crede . Vo' seco  
 Ognor trattar , come fà adesso .

*Ros.* E' troppo  
 La legge del dovere a ciò nemica ,

*Lis.* Il Ciel , figliuole mie , vi benedica .



Buone nuove vi porto. In questo punto  
Quel Forestiero è giunto.

Che una di voi deve sposar. Discorre  
Col Fratel vostro in sulla Piazza.

*Ros.* ( Oh Cielo! )

*Isa.* Corro a vederlo.

*Lis.* Oh siete pur curiosa!

Più modestia, Isabella, più modestia.

Se lo Sposo vi vede alla Finestra

Può credervi una frasca,

E di voi disgustarsi.

*Isa.* E che m' importa?

Lisetta, tu sei troppo scrupolosa.

Non ho tai pregiudizi.

Se al Forestier non piaccio, egli mi sputi,

Che mancheran Mariti?

*Lis.* Il Ciel v' ajuti.

*Isa.* Se in Libia manca un Angue,

Se in selva un Augelletto,

Nè in questa è men diletto,

Nè in quella è meno orror,

Provida la natura,

Se conservar procura,

E dopo l' un succede

L' altro propagator. Se, ec.

S C E N A IX.

*Rosaura, e Lisetta.*

*Lis.* **V**oi per altro, o Signora,  
M' edificate più. Non siete tanto  
Bramosa di vedere il Forestiero.

*Ros.*

*Ros.* Di costui non mi curo, e non lo voglio,  
Quand' ei volesse me; mentre il suppongo  
Qualche rozzo Villan.

*Lis.* Ma in questo caso

Il Signor Filiberto a voi Germano

Essendo nell' impegno,

Esser vorrà ubbidito.

*Ros.* Non sò d' averlo ad ubbidire in questo.

*Lis.* Ah che l' ubbidienza

E' una bella virtù!

*Ros.* Dunque degg' io

Sacrificarmi al genio d' un Germano?

*Lis.* Sia benedetta ognor l' ubbidienza.

*Ros.* Non amando uno Sposo,

Dovrò seco legarmi,

E in vita in un Inferno ritrovarmi?

*Lis.* L' ubbidienza al fine...

*Ros.* Oh con codesta tua ubbidienza

Tu vuoi farmi scappar la pazienza.

*Lis.* Ma chi vorreste mai? Qualche Cupido,

Che in abito d' argento, e d' or brillante,

Con bella parrucchina,

Con gran fiocco alla Spada,

Con la piuma al Cappello

Vada con passo snello

Salutando ora questa, ed ora quella?

Vi strapazzi, e vi dica,

Se v' opponete ai tanti amori suoi,

Levatevi di qui, badate a voi?

*Ros.* Non piacerebbe a me....

*Lis.* Vorreste forse

Un bevitore, che stia  
Mattina, giorno, e notte all' Osteria ?

Ros. Non dico ciò.

Lis. Vorreste un Giocatore ?

Dopo d'aver giocato in una notte  
Tutto il vostro, ed il suo,  
A Casa bestemmiano tornerà,  
E in questa guisa vi saluterà :

Vanne, fuggi... suggetta,  
Che vuoi da me? Chi ti chiamò? Tu sei  
Cagion della sventura mia funesta.

Vo' trarti il cuor; vo' darti sulla testa.

Ros. Hai ragion; ma tu sai, che adoro Ernesto.

Lis. Ed appunto cotesto

Del gioco ha il vizio.

Ros. Eh via, che non è vero.

E' pien di buone parti.

Lis. Non credete a costoro,

Son tanti Incantatori,  
Che addormentan le povere ragazze,  
Per ridurle in miseria. Il sò per prova.

Avevo un Maritaccio, il Ciel ne guardi ....

Ros. Taci alfin, se non vuoi, che ti rincresca.

Lis. Son obbligata a dirlo in coscienza.

Ros. Parti mai più.

Lis. Silenzio, e ubbidienza. *parte.*

Ros. In quale stato mai

Si ritrova il mio cor! Fra' suoi timori  
Errando vado dubbioso,

E più pace non ha, non ha riposo.

Sento d'amor l'impero

In

In ogni mio pensier.

Ma se gli oppone

Ragione -- onor, dover

Non ho più pace:

Misera amante!

Perfido Fato!

Non sò risolvere,

Son disperata.

Ah nell'assalto fiero,

Che ognun di lor mi dà,

Vittima spirerà

L'alma agitata. Sento, ec.

S C E N A X.

Sala.

Giorgione, e Filiberto.

Fil. **S**ignor Giorgione, in vero  
Avete mantenuta la parola,  
Che tempo farà mi deste.

Siete dunque venuto

A sposar una delle mie sorelle?

Gior. Signor sì, sì Signore.

Fil. Vi rendo mille grazie dell'onore.

Gior. Ed io ringrazio voi. Ditemi un poco  
Queste vostre sorelle

Come son eglin belle?

Fil. Per la bellezza a voi

S'aspetta il giudicarne.

Gior. Bene, Signor Parente. Evviva, evviva.  
Avete detto lor, ch'io son lo Sposo?

Fil.



*Fil.* Sì, Signore.

*Gior.* Ch' io son garbato, e bello?

*Fil.* La giustizia v' ho fatto.

*Gior.* Che della roba io n' ho dimolta?

*Fil.* Appunto.

*Gior.* Che quella, che mi vuole  
S'innamori di me?

*Fil.* Chi porta il nome

Di Sposo, fà ben tosto innamorare.

*Gior.* Bravo, Signor Parente. Evviva, evviva.

Fatele a me vedere.

*Fil.* Adesso. Appunto questo è il lor piacere.

Sì resta in quelle impresso

Il vostro nome amato,

Che il lor pensiero spesso

A voi si volgerà.

Il labbro ancor del core,

Saprà spiegar l' affetto;

La pena, ed il diletto

Narrar a voi godrà. Se, ec.

### S C E N A X I.

*Giorgione, Pasquino, poi Rosaura, ed Isabella.*

*Gior.* **D** Ov' è andato Pasquino?

*Pas.* Io son quì per servirla.

*Gior.* Or che devon venir queste ragazze,

Di', se mi manca nulla.

*Pas.* La Perrucca è un po' torta.

*Gior.* Cava fuori lo Specchio.

Proviamoci a parlare.

Sì,

Sì, mie care Signore,

Arde tutto per voi questo mio core....

E per questa.... e per quella....

*Pas.* Padrone, ecco Rosaura, ed Isabella.

*Gior.* Ajutami, Pasquino.

*Pas.* Convien, ch' io mi ritiri.

*Isa.* Signore, io vi son Serva.

*Ros.* Umil m' inchino....

*Gior.* E una,

E due... deh mia Signora, con licenza.

Ritiratevi un poco,

Ch' io possa far la terza riverenza.

*Isa.* ( O questa è ben curiosa. )

*Ros.* ( Oh che strana figura! )

*Gior.* A chi sarà mia Sposa,

Umilio le profonde riverenze,

Che alle vostre accoglienze...

Che...( Pasquino? )... si deve,

Per onorar...( Pasquino? )... anzi quel bello,

Che sì v' adorna l' increspate guance,

E quelle bianche chiome

Con quell' adusta mano.... in conclusione

Son di Reggello il servo lor Giorgione.

*Isa.* ( Oh Ciel, non posso contener le risa. )

*Ros.* ( Mi muove a riso ad onta del mio sdegno. )

*Gior.* Voi ridete, o Signore! ( E' questo un segno,  
Ch' io loro piaccio assai. )

Una di voi, mie belle....

## S C E N A X I I.

*Monsù, Ernesto, e detti.*

*Mon.* **S**erviteur, Madamoifelle,  
*Er.* Rosaura a voi m'inchino.

*Isa.* O mio caro Monsù.

*Ros.* Mio bene, a tempo  
Voi pur giungete quì.

*Mon.* O addieu mon ami!  
Avec la vostre permission.

*Er.* Perdoni,  
Padron mio.

*Gior.* Schiavo loro.  
( Cosa voglion costoro? )

*Mon.* ( Che dite vous, mia cara,  
Di questo vostro Sposo? )

*Isa.* ( Egli è molto curioso.

*Ros.* ( Ah caro Ernesto,  
Come farà costui lo Sposo mio? )

*Gior.* Vorrei saper, se anch' io  
Posso parlar.

*Mon.* ( Ah, ah, Madamoifelle  
Je vous farò fidel jusqu' a la morte;  
E lo prometto a queste main sì belle. )

*Er.* ( Non dubitate, o cara;  
Nò lasciarvi quest' alma non saprà,  
Su questa man vi giuro fedeltà. )

*Gior.* O bella in verità,  
Signora mia, mi pare....

*Isa.* ( Monsù, non dubitare,  
Costante a te son io,

Ma

Ma partiamo di quì. )

*Mon.* Oui, ma chere, oui.

*Isa.* <sup>a 2</sup> Serva sua  
*Mon.* <sup>a 2</sup> Servo suo Padron mio.

*Gior.* Servitor. Dunque a lei....

*Ros.* ( Mio caro Ernesto,  
Abbandoniam costui, ch' ei m' è molesto. )

*Er.* ( Lasciamo pur quest' Uom, rozzo, e selvaggio. )

*Ros.* <sup>a 2</sup> Serva sua  
*Er.* <sup>a 2</sup> Servitor mio Signore.

*Gior.* A buon viaggio.

## S C E N A X I I I.

*Giorgione, e poi Lisetta.*

*Gior.* **A** Ll'erta, all'erta. In ver queste ragazze  
Han molto garbo, e gran disinvoltura;  
Ma io ne vorrei meno,  
Perchè di lor non son contento appieno.  
Ci vedo dell' imbroglio,  
A' casi miei prima pensare io voglio.

*Lis.* ( Ho inteso, che lo Sposo,  
E rozzo, ed è minchione,  
Perciò non piace alle ragazze. Ond' io  
Voglio al mulino mio  
Tirar quest'acqua. E ver, che ognun mi crede  
Già staccata dal Mondo, e scrupolosa;  
Ma con l' arte, e l' ingegno oggi vedrassi  
Quanto mai possa far Vedova accorta.  
E pur che tocchi a me questa fortuna,  
Nel pozzo a ogn' un farò veder la Luna. )  
Oh che miro! Chi è mai voignoria?

*Gior.*



*Gior.* Io son lo Sposo; e voi  
Chi siete mai?

*Lis.* Di Casa io son la Serva.

*Gior.* Siete voi maritata?

*Lis.* Vedova son.

*Gior.* Me ne rallegro assai.

*Lis.* Se ne rallegri pur, che il mio marito.

M'avea ridotta a troppo mal partito.

*Gior.* Ma che mai vi faceva?

*Lis.* Il Gioco, e l'Osteria per vizio aveva;

E con qualche amicizia.... basta è morto.

*Gior.* Sì, sì; vadano i morti ora da banda.

Vedovina mia bella....

*Lis.* Eh Signor, che dic' ella?

*Gior.* Vorrei saper da te....

*Lis.* Non tanto accosto.

*Gior.* Non ti vo morder già.

*Lis.* Non ne dubito, ma...

*Gior.* Vorrei dunque sapere

Cosa han detto di me quelle ragazze.

*Lis.* Non fò per dirne mal, ma son due pazze,

Nè conoscono il ben, che il Ciel lor manda.

*Gior.* Perchè? Forse da loro

Si trovan nel mio viso degli ostacoli?

*Lis.* ( Eh non vi son miracoli. )

Nol sò.

*Gior.* Parlami chiaro.

*Lis.* A dirla schietta....

*Gior.* Dillo, dillo, mia cara Vedovetta.

*Lis.* Han sì poco giudizio,

Che si van fabbricando il precipizio.

Io sempre loro ho detto,  
Ragazze, or non è tempo d'amar più,  
Ed Ernesto, e Monsù.

Ed esse peggio: E senza darmi retta,  
Han sol pensato a darfi ogni bel tempo.

E il suo Fratello.... basta

Non vo mettere scandoli.

*Gior.* Tu fai ben. Vedovina.... Vedovina,  
Come ti chiami tu?

*Lis.* Lisetta.

*Gior.* Bello,

Bel nome in vero.

*Lis.* Ed ella?

*Gior.* Giorgione.

*Lis.* Uh questo nome

Mi piace assai.

*Gior.* Davvero?

Anche tu piaci a me.

*Lis.* ( Ei va calando affè. ) Serva, Signore.

*Gior.* Perchè fuggi. Vien quà.

*Lis.* Ah mi lasci partir per carità.

Che uno scrupol mi viene.

*Gior.* E che scrupolo è il tuo?

*Lis.* Vosignoria

E' Sposo già; ne a lei

Devon piacere adesso altre Persone,

E mi par di destarla a tentazione.

*Gior.* Che tentazion? Sei sciocca.

Sappi, che non ho detto ancor di sì.

Di me padron son' io.

*Lis.* Com'è così,

Dirò .... ma non mi fido,  
Perchè il suo cor non vedo .

*Gior.* Or ora te lo mostro .

*Lis.* Oibò, gli credo .

*Gior.* Volgi gli occhi ladroncelli,  
Mia vezzosa calamita,  
Vaga stella del mio cor .

*Lis.* Fanno, oh Dio, quegli occhi belli  
Nel mio sen crudel ferita;  
Ma non spera questo cor .

*Gior.* Deh t'accosta .

*Lis.* Venga quà .

*Gior.* Tu chi sei ?

*Lis.* E lei chi è ?

*Gior.* Gioja mia, nel Mar d' Amore  
Sei la bella  
Navicella,  
Ed io sono il Pescator .

*Lis.* Signor mio, nel Ciel d' Amore  
Son vagante Tortorella,  
Ed è lei il Cacciator .

*Fine dell' Atto Primo .*

ATTO

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile .

*Rosaura, Isabella, e Filiberto .*

*Fil.* **E** Bben, come, o Germane,  
Vi piacque il Forestier?

*Isa.* Chi mai vederlo

Potrà senz' un estremo dispiacere?

*Ros.* Io non vidi giammai

La più strana figura,

E l' Uomo il più incivile .

*Fil.* Eh mie ragazze,

Egli è ricco, ed è solo; E fuor di lui

Dov' è per voi lo Sposo?

Il più tenervi in Casa è a me noioso .

*Ros.* Eppur se voi voleste ....

*Isa.* Eppur se vi piacesse ....

*Ros.* Ernesto è un Cavalier ....

*Fil.* Ma giocatore .

*Isa.* Ha Monsù ....

*Fil.* Mille debiti .

*Isa.* Ma fatti per onore;

Ed al fin pagherà .

*Ros.* Ed Ernesto mai più non giocherà .

*Fil.* Ora Giorgione, in somma, è un buon Marito .

*Ros.* Siete troppo ostinato .

*Fil.* Oh qualcheduna

L' ha da pigliar .

*Isa.*



*Isa.* Ma chi non lo volesse?

*Fil.* Provverebbe il mio sdegno.

*Ros.* Giacchè così bramate...

*Isa.* Giacchè sacrificar degg'io me stessa...

*Ros.* Voglio almen, che lo Sposo  
Prometta mantenermi

Quel posto, che conviene a una mia pari.

*Fil.* E' dover.

*Isa.* Goder voglio

Di tutti quelli spassi,

Che si danno le Spose.

*Fil.* E' giusto.

*Isa.* In questo foglio

E' il mio volere espresso.

Lo darete allo Sposo;

S'ei tutto non accorda,

A promesse, e minacce io farò sorda. *parte*

*Ros.* Notato è in questa carta,

Ciò ch'è di mio piacere,

Se il Forestier di me farà la scelta.

E s'egli a ciò repugna,

Non mi spero in Conforte,

Che piuttosto abbracciar saprò la morte.

Ho costante in petto il core

Nel piacere, e nel dolore:

Sempre forte

Anche in faccia della morte

Paventar mai non saprò.

Il volere, e i giusti affetti,

Al volere altrui soggetti

Per timore io non farò.

Ho, ec.

SCE-

## S C E N A I I.

*Filiberto, poi Giorgione, e Pasquino.*

*Fil.* **V** Ediam quel che stà scritto in questa

*Gior.* Io mi rassegno al solito (fogli,  
Con la mia....

*Fil.* Và benissimo.

Quest'altro leggerò.

*Gior.* Servo umilissimo.

Mi par, che non risponda.

Ch'è divenuto sordo?

*Pas.* Ma non vede, ch'ei legge.

*Fil.* Torna ben. Siete, quì Signor Giorgione?

*Gior.* Per servirvi.

*Fil.* Padrone.

Come trovaste voi le mie Sorelle?

*Gior.* Io l'ho trovate....

*Fil.* Forse?

Non le stimate belle?

*Gior.* Sì, sì; ma due Signori

Le stavano a ganzare....

*Fil.* San ballare e sonare:

Parlan Latino, e parlano Francese.

*Gior.* Oh quel Francese....

*Fil.* Al fine

Qual più vi piace?

*Gior.* A dirla,

Risoluto non ho.

*Fil.* Dunque stasera

V'attendo a cena, ed ivi

Il vostro genio spiegherete. Intanto

Que-

Questi fogli leggete,  
E quel che più vi aggrada, sottoscrivete. *parte.*

## S C E N A I I I.

*Giorgione, e Pasquino.*

*Gior.* **P**asquino, leggi tu. Non mi ricordo,  
Se più leggere io sò.

*Pas.* Sarà vergogna,  
Che sapesse un par suo leggere, e scrivere.  
Dunque la servirò. *Deve lo Sposo*  
*Accordare a Rosaura*

*Servitù, Gioje, e Vesti a suo piacere;*  
( Punto, e virgola ) e l' uno, e l' altra poi  
*Faccia a suo modo, e badi ai fatti suoi.*

*Gior.* Sarebbe in ver Giorgione  
A sottoscrivere ( Virgola ) un minchione.  
Leggi quell' altro foglio.

*Pas.* *Brama Isabella le seguenti cose.*  
*Vuol gir la sera alla Conversazione,*  
*Al Ballo, e alla Commedia, e il giorno poi*  
*Fuor delle Porte, oppure*  
*Al pubblico passeggio.*

*Gior.* Pasquino, quì si vada di male in peggio.

*Pas.* *E se le accordi in fine*  
*Un Cicisbeo con quattro sostituti,*  
Ho letto.

*Gior.* Il Ciel m'ajuti.

A che servono costoro?

*Pas.* Dan di braccio alle Spose,  
Servendole al Teatro, ed al Festino.

*Gior.* Non vada bene, Pasquino,

*Pas.*

*Pas.* Forse è geloso?

*Gior.* Un Diavolo

Io sono in gelosia.

*Pas.* Male. Oggigiorno

Un Marito geloso è fuor di moda.

*Gior.* A tante Mode poi non sono avvezzo.

Va', Pasquino, riporta

Codesti fogli a Filiberto, e digli,

Ch'io dissi, anzi ch'ho detto, o gli dirò....

In somma, che ancor son fra il sì, e il nò.

*Pas.* Padron, se voi volete prender Moglie,

Aprite tanti d'occhi,

Perchè a rompere il collo non vi tocchi.

Vi saranno certe tali

Modestine, scrupolose,

Che, se alcun le fiamme ascose

Loro svela, e chiede amore,

Gli occhi abbassan con rossore,

Ma non dicono di nò.

Di costor non vi fidate,

E da lor v'allontanate,

Perchè fan le semplicine,

Per tradirvi; ed io lo sò. Vi, ec.

## S C E N A I V.

*Giorgione, e poi Lisetta.*

*Gior.* **A**ffè m' esce la voglia

D'imparentarmi con la Civiltà.

Meglio per me sarà

Ch'io prenda in moglie quella Vedovina.

*Lis.* Oh poverina me? Me poverina!

*Gior.*



*Gior.* Ch'hai, Lisetta, che piangi; e che t'accade?  
*Lis.* Ohimè son per le strade.  
*Gior.* Dimmi, dimmi, perchè?  
*Lis.* Alcun per me non v'è.  
*Gior.* ( Mi sento intenerir. ) Ma che c'è stato?  
*Lis.* Il Padron fuor di Casa mi ha mandato.  
*Gior.* Perchè?  
*Lis.* Perchè Rosaura, ed Isabella  
 L'han messo sù, dicendo,  
 Ch'io sono impertinente,  
 Che metto degli scandoli,  
 Che fò mille cosette....  
*Gior.* Oh lingue maledette!  
 Ora sta' cheta. Io voglio,  
 Che noi ci vendichiamo;  
 E la vendetta sia, che ci sposiamo.  
 Ebben, che dici tu? Rispondi a me.  
*Lis.* Eh mi burla, Signor: per me non è.  
 Son Vedova, son povera, e son Serva.  
*Gior.* Io ti farò padrona.  
*Lis.* Ah m'illumini il Ciel!  
*Gior.* ( Poh quanto è buona! )  
*Lis.* ( Questa per me farebbe una gran forte.  
 Ma il Granatier Fracassa Amante mio  
 Non vorrei disgustar. )  
*Gior.* Dunque propenso  
 E il genio tuo.... *Lis.* Ci penso.  
 ( E' Lesbin Chincaglier, che sì m'adora,  
 Che dirà? Non saprei.  
 Con Giorgion cangio stato.  
 Meglio è così. )

*Gior.*

*Gior.* Ci pensi?  
*Lis.* Io ci ho pensato.  
 Ovvìa la... mi vergogno.  
*Gior.* Eh non ti vergognar.  
*Lis.* La.... mi fò rossa.  
*Gior.* Se tu tardi un momento, io creperò.  
*Lis.* Via diciamolo alfin: la prenderò.  
*Gior.* Dammi la man.  
*Lis.* La pigli,  
 Mentr'io mi volto in quà.  
*Gior.* O mano, a te di Sposo *esce un Granatiere*  
 Prometto fedeltà.  
*Lis.* ( Povera me! che vedo! è quì Fracassa. )  
*Gior.* O mano, o man, che gusto tu mi dai.  
*Lis.* ( Parti, non ti sdegnar: tutto saprai. )  
*Gior.* O mano, in conclusione  
 Tu sei..... Schiavo Padrone.  
 Lisetta, chi è colui?  
*Lis.* E' quello un mio Cugino,  
 Che dall' Armata poco fa tornò.  
*Gior.* Ma perchè scuote il capo, e ci minaccia?  
*Lis.* Quì con lei mi trovò.....  
*Gior.* Digli.... eh non faccia.  
 Digli, che a te promessi.....  
*Lis.* Vanne, se mi vuoi ben; ti dirò tutto.)  
*parte Fracassa.*  
*Gior.* Lisetta, che t'ha detto  
*Lis.* Egli s'era sdegnato  
 Non sapendo il negozio  
 Fra di noi già fermato,  
*Gior.* Ma dimmi, veramente è tuo Cugino?  
*Lis.*

*Lis.* Sì Signore . Or bisogna ,  
Ch' ella sciolga ogn' impegno  
Con Rosaura... (Oh quì ancor sen vien Lesbino!)  
*viene il Chincagliere .*

*Gior.* Già ci s' intende .

*Lis.* Grazie .

*Gior.* Oh bell' inchino !  
Ma , Lisetta , fra noi  
Non vo , che passin più tai complimenti .

*Lis.* Un'altra volta ....

*Gior.* E anch' io ,  
Sol per l' ultima volta .... Oh Padron mio !  
Che vuol costui ?

*Lis.* Mi vende  
Gli Anelli da cucire ,  
E di Venezia le Galanterie .

*Gior.* Non vogliamo niente . Eh grazie al Cielo  
D' occhial non ho bisogno . Ho buona vista .

*Lis.* Uh , Signor , quant' è bella  
La Collana di Perle , ch' ei le mostra .

*Gior.* Quanto val ? Tre zecchini ?  
Ebben prendi il denaro .  
Te ne fò un don , Lisetta .

*Lis.* Oh Sposo caro !

*Gior.* Mi par ...

*Lis.* Lesbino , addio .

*Gior.* ( Che figura fò io ? )

*Lis.* Ritorna da me spesso .

*Gior.* ( Mi par , che più non si vergogni adesso . )

*Lis.* Or discorriamo un poco  
Del nostro Sposalizio ,

Quan-

Quando farem le Nozze ?

*Gior.* Vò pensando , Lisetta ,  
Di darti la disdetta .

*Lis.* Perchè ?

*Gior.* Perchè costoro  
Son tanti Amanti tuoi .

*Lis.* Come ! Mi maraviglio ben di voi .  
Da che lo ricavate ?

*Gior.* Ho veduto .... e poi sò ....  
Basta ci penserò .

*Lis.* Ci penserò ?

Data fede m' avete ;  
Ed affè mantenerla a me dovrete .

Son Donna onoratissima ,  
Conforte a voi già sono ;  
E voglio l' Illustrissima .  
Ohimè ! Che dal dolore  
Io sento , che il mio core  
Resister non potrà .

Già troppo v' abusate  
Di mia gran sofferenza ,  
Di tanta impertinenza  
Quel cor si pentirà . Son , ec.

S C E N A V.

*Giorgione , poi Mensù , ed Ernesto .*

*Gior.* **O**H questo è un bel rigiro !  
Quest' è la Vedovina scrupolosa  
Che Diavolo ho fatt' io  
A prometter di prenderla in Isposa ?  
Basta , se l' ho promesso , mi disdico .

Non



Non ne vo' saper altro. Io vo' piuttosto  
Prender una di quelle due Ragazze.  
Almen tanti Mosconi  
Non sono a lor d'intorno.

*Er.* Servitor, Padron mio.

*Mon.* Monsù, buon giorno.

*Gior.* Vi riverisco.

*Er.* Avete risoluto

Di prender poi Rosaura?

*Gior.* Sì, e nò.

*Mon.* Ma Isabella

Sarà le vostre Spose?

*Gior.* Nò, e sì.

*Er.* Se Rosaura voi sposate,

Vi passeranno il cor mille stoccate.

*Gior.* Obligato, Padron.

*Mon.* Se far volete

Con Isabella poi le Mariage,

Oh per voi che ruina, oh che carnage.

*Gior.* Quest'è troppo favore.

( Oh poveretto me! )

*Er.* Non vi turbate;

Eh state allegramente.

*Mon.* Ah. Monsieur, ce n'est rien, non è niente.

*Er.* Or non si parli più di Matrimonj.

Andiamo a divertirci con le carte.

*Gior.* Non posso.

*Mon.* Allegramente dans la dance.

Alò: balliamo alla façon de France.

Là, rà, là, là, rà là.

*Gior.* Oh io ci ho dato affè!

*Er.*

*Er.* V' attendo alla Bottega del Caffè.

*Gior.* Servo.

*Mon.* Venez ici.

E la Musique, la musica

E' un incanto a Parigi!

*Gior.* Quest'è musica certo.

*Mon.* Per ma foi, sentite

Une petite Ariette

Composta pour moi,

Che piaceva à la Cour, e à le Roi.

Qui ne voit Paris, ne voit rien ou Monde:

A Paris tout est bon, tout est charment,

Les Dames, & les Amens,

Les Abit à la mode,

Les Coiffe, les Peruches, et les Manteau,

A Paris tout est beau, tout est charment.

La Musique, la Dance,

L' Argent en abondance,

L' air en fein, la terre, e l' onde:

Qui ne voit Paris, ne voit rien ou Monde.

S C E N A V I.

*Giorgione solo.*

**O**H che umori bestiali!

Costoro mi vorrebbero far paura.

Ma me l'intenderò con Filiberto,

E sposando Rosaura, od Isabella,

Subito al mio Paese fuggirò,

E d'ogni bell'umor mi riderò.

Vo' dirlo basso, basso:

Alcun sentir non può:

Pre-

Prevedo un gran sconvulso:  
 Il mio timore sbalzami  
 Qual palla in sù, e in giù,  
 Men vado? Sì, o nò?  
 E' meglio, ch'io me n' ambuli,  
 E quì non torni più. Vo', ec.

## S C E N A V I I.

Boschetto delizioso corrispondente al Giardino.

*Isabella, e poi Monsù.*

*Isa.* Già s' appressa il momento,  
 In cui del mio destino  
 Decider si dovrà.

*Mon.* Parbleu, par ma foi  
 Cocchini, impertinenti,  
 Se voi mi seguitate  
 Vi cacerò la Spada dans le ventre.

*Isa.* Cos' è stata, Monsù?

*Mon.* Certi miei creditori  
 Mi van perseguitando in ogni loco.  
 E per finir la guerre  
 Non mi bisogna, che une sole chose.

*Isa.* E questa qual sarà?

*Mon.* Il n' en faut, che celà.

*Isa.* Cioè?

*Mon.* Celà, Mademoiselle, celà.

N' entendez vous? L' argent,

L' aspetto dall' Entrate;

E intanto io l' ho richiesto.

In presto a des Amis;

Ma

Ma ce Diables d' Amici Florentin  
 Non danno nulla in presto, nulla, rien.  
 Viva le Parisiens,  
 Che imprestan tutto altrui pour amitié,  
 E jamais lo richiedono, jamais.  
*Isa.* Prendete quest' Anello di brillanti,  
 E gl' interessi vostri accomodate.

*Mon.* Oh je ne son capable.....

*Isa.* Monsù, se nol prendete,  
 Voi sdegnar mi farete.

*Mon.* Ah ma chere, e qual mai  
 Ricompensa può darvi questo core?

*Isa.* Conservi sol per me fede, ed amore.  
 Se fido amante

A me farai,

Se il cor costante

Ognor avrai,

Quest' alma mia

Fedel farà.

Ma se un momento dubita,

Solo che cangi oggetto,

Tutto l' affetto volgesi

Allor in crudeltà. Se, ec.

## S C E N A V I I I.

*Rosaura, e Filiberto.*

*Fil.* HO dato i vostri fogli al Forestiero.  
 Acciò qual più le piace ei sottoscriva.  
 A cena l' ho invitato,  
 Dove frà l' allegria,  
 E del Canto, e del Ballo

B

A spie-



A spiegare il suo genio egli verrà,  
E il nodo Conjugal si stringerà.  
Ernesto, e insieme la Mode  
Quivi ancora verranno,  
E Testimonj all' Imenéo saranno.

*Ros.* Ah mio caro Germano,  
Contentatevi omai,  
Ch' io vi spieghi il mio cuore.  
Lo Sposo non mi piace: il suo semblante  
Orribile è per me. Deh non vogliate  
Con tirannico impero  
Dispor dell' alma mia. Se non vi chiedo,  
Chi piacer mi potrebbe,  
Ah non mi costringete  
A prender chi non amo, e a disperarmi,  
Ed in braccio alla morte a consegnarmi.

*Fil.* Rosaura, io ben lo vedo,  
Questo vostro discorso  
D' un cieco affetto è Figlio.  
Ad ubbidirmi solo io vi consiglio:  
Si desta nel mio petto  
Sdegno, dispetto, orrore,  
Sì, voglio.... (ah che in un core  
L' Amor legge non hà.)  
Già rispettar quel ciglio  
Dovrebbe il cenno mio.  
(Ah lo comprendo anch' io;  
E' barbaro il consiglio,  
In sen non ho pietà.) Si desta, ec.

## S C E N A O I X.

*Rosaura, e poi Ernesto.*

*Ros.* **D** Unque, Numi crudeli!  
Per me non v' è pietà?

*Er.* Perchè vi trovo

Rosaura, sì turbata?

*Ros.* Ah caro Ernesto, oh Dio, son disperata.  
Il mio German non vuole  
Receder dall' impegno  
Col Forestier già preso.

*Er.* Io lo sò; m' ha invitato

In questa sera a Cena,

Per udir con mia pena

Di Giorgione il volere;

Ma l' abbiám minacciato

La Mode, ed io, talchè, mio bene, io spero,  
Che questo Rozzo cangerà pensiero.

Rasserenate intanto

Quegli amorosi lumi,

Ch' io non merito alfin, che un rio dolore

Per me ne offuschi il lor natío splendore.

Tornate omai serene,

Pupille del mio bene;

Il vostro acerbo affanno

Morire, oh Dio, mi farà.

Ancor nel sen ci avanza

Un raggio di speranza;

E alfin men crudo il fato

Avrà di noi pietà.

Tornate, ec.

*Rosaura sola.*

**A** H tu, pietoso Amore,  
Ch' hai compagno il follecito timore,  
Lasciami ancor la speme,  
Che nel mio seno teo nacque insieme.  
Se scritto è in Ciel, che l'adorato Ernesto  
Io non deggia ottener per mio Conforte,  
Venga pure per me, venga la morte.

Deh rendi a me più grato

L'Idolo del cor mio:

Quel suo bel nome amato

Morire ognor mi fa.

Che pena è questa, oh Dei!

Che barbaro mio fato,

Vincere un cor vorrei,

E farlo ancor nol sà. Deh, ec.

S C E N A X I.

Sala illuminata con Mensa in prospetto posta in  
piano più eminente, a cui si ascende per  
pochi gradi.

*Filiberto, poi Ernesto, e Monsù.*

*Fil.* **I** L Forestier ancor non comparisce.

*Er.* **A** mico, ubbidiente al vostro cenno

A ricevere vengh' io le vostre grazie.

*Mon.* J' ai l' honneur, mon Ami,

*Fil.* Da parte i complimenti

Che Filiberto al suo dover compl.

*Er.*

*Er.* Ebben qual delle vostre due Germane  
Sarà la Sposa del Signor Giorgione?

*Mon.* Sarà forse Isabella?

*Er.* O Rosaura?

*Fil.* Io non sò, se questa, o quella,  
Perchè lo Sposo attendo.

S C E N A X I I.

*Pasquino, detti, poi Rosaura, ed Isabella.*

*Pas.* **S** Ignor, vi riverisco, e poi vi rendo

Da parte di Giorgion queste scritte

*Fil.* Qual di due sottoscrisse?

*Pas.* Non sottoscrisse alcuna,

*Pas.* Ed a me le rimanda,

E non ha risoluto

Qual delle mie Germane ei voglia in Moglie?

*Pas.* Di dirvi egli mi impose,

Che stà fra il sì, e il nò.

*Fil.* Mantener la parola mi farò.

*Ros.* German, che fù?

*Isa.* Che avvenne?

*Fil.* Giorgion non sottoscrisse

Alcun di questi fogli.

*Ros.* Ebben meco è disciolto; (Oh Ciel respiro.)

*Isa.* Si ricerchi altra Sposa. (Io son felice.)

*Fil.* Nò, Signore. Egli deve

Mantener la promessa...

Ma quì appunto s'appressa,



## S C E N A X I I I.

*Giorgione, e detti.*

*Gior.* **E** Ccomi a dichiarare  
Il genio mio, per chi voglio sposare.

*Ros.* (Torno in braccio al dolor.)

*Isa.* (Gelo di nuovo.)

*Fil.* Ma perchè non avete

Prima firmato alcun di questi patti?

*Gior.* Perchè a dir la, a Reggello

Si fa per prima cosa

La Scritta con la Sposa,

E poi si piglia..... basta,

Se questo usa in Città,

Il foglio di colei, che più mi piace

Da me Giorgion si sottoscriverà.

*Fil.* Dunque si vada a mensa.

*Gior.* Andiamo.

*Ros.* O caro Ernesto,

Che gran momento è questo!

*Isa.* (Mi trema il cor, mio bene.)

*Mon.* (Se il Reggello Isabella toglie a me,

Gli vo' couper la gorge en verité.)

*Pas.* Il mio Padrone, a quello, che mi pare

Sotto un Ponte di legno ha da passare.

Di queste due ragazze

Una prender ne vuol. Ma sò, che ancora

Ha promesso a Lisetta.

Se quella Vedovetta

Giunge a saper, ch'ei vuol cangiar consiglio,

Io prevedo un grandissimo scompiglio.

*Coro.**Coro.*

*Tutti.* Dolce Amor, che del tuo foco,  
E le sfere, e il Mondo accendi,  
Quì discendi -- e venga il gioco,  
E il piacere ancor con te.

Ma se deve arder tua face,

Quell' oggetto, che mi piace,

Tu ben vedi, Amor, qual' è.

*Gior.* In ciascuna di queste due Sorelle

Vi son parti assai belle.

Ha Rosaura una voce da dipingere.

*Ros.* Eh Signore... (ah neppure io posso fingere.)

*Gior.* Quegli occhi d' Isabella

Son poi così ridicoli....

## S C E N A X I V.

*Lisetta in Abito da Contadina, e detti.*

*Lis.* **I** Vo' passar, perdicoli,  
S'anche i credessi esser tagghiata a pezzi,  
Furbacci, mal avvezzi!

*Ros.* Quale strepito è questo?

*Lis.* Ah quì stai, galantomo?

T'ho chiappato da mene, i t'ho chiappato.

Furfante, sciaurato,

E che lagoro è questo?

Così tu gabbi adesso ailtre persone?

*Fil.* Che pretende tal Donna? Ed a chi parli?

*s' alzano.*

*Lis.* Dico a quì bindolaccio di Giorgione.

*Gior.* Che dici, Villanaccia?

Chi sei tu?

B 4

*Lis.*

*Lis.* Chi son' io?

Non cognosci la Mea,  
Sorella di Lisetta.

*Gior.* Non ti conosco.

*Lis.* Oh razza maladetta!

*Fil.* E' ver, la Mea tu fei,

Ti riconosco al volto somigliante  
A quello di Lisetta. Or parla pure.

*Lis.* Sappiate, o me Signori,

Che cotesto Nibbiaccio  
La me Sorella ha toilito già per mogghie;

Che da voi lucenziata

Ora s'ene ammalata,

E mandato ha quì mene

A scoprire i nigoizio

Di questo impailnamento.

*Ros.* ( Fosse ver! )

*Isa.* ( Piaccia al Ciel. )

*Mon.* ( Frippon. )

*Fil.* Che sento!

Voi sposo di Lisetta?

*Lis.* ( E quella io son, che fò la mia vendetta. )

*Gior.* Non son Sposo....

*Lis.* Egghi ha Mogghie.

*Fil.* Così dunque adempite

Al meco preso impegno?

*Lis.* Egghi ha Mogghie, ser sie.

*Fil.* E a nuove nozze?.... indegno!

*Gior.* Mi maraviglio. E' quella una bugiarda,

*Lis.* Che bugiarda? hai ragione

Che non ho quì la zappa, o i me forcone,

I ti

I ti orre, insegnare

I modo di trattare.

*Gior.* Io non sò chi mi tien, Donna molesta,  
Ch' io non ti dia qual cosa in sulla testa.

*Fil.* Rispetto. E quando, o Mea,  
Seguiro gli Sponsali?

*Lis.* Son seguiti stamani, ed enno stati  
Presenti a i Matrimonio

Lesbin Fracassa, e Tonio.

Ma tu non l' hai da far mica con mene.

E ci sarà per tene

I me Fratello Gosto, ch' è Soildato.

Affè se cacerà la Spada fora,

Gnarà, che tu mantenga la palora.

*Gior.* Sentite, Filiberto....

*Fil.* Mi renderete conto

Di somigliante affronto. *parte.*

*Gior.* Voi, Rosaura, ascoltate....

*Ros.* Temerario, mai più non mi parlate. *parte.*

*Gior.* Isabella.... *Isa.* Sfacciato! *parte.*

*Gior.* Amico un caso è questo....

*Er.* Di tali amici si vergogna Ernesto. *parte.*

*Gior.* Sentitemi, Monsù.....

*Mon.* Allez vous en; fy, fy; Voi siete un fù.

*Gior.* Fì, fì, fù, fù m' intasca.

Oh per me che accidente, e che burrasca!

Son restato, come resta

Quel Pastore disgraziato

Se affamato Lupo ingotdo;

La più cara Pecorella

Dal suo gregge gli rubò.

B 5

*Lis.*



*Lis.* Quest' è bella !

*Mon.* Bella questa !

*a 2* Scoppi, e crepi per dispetto .

*Mon.* Quel Cocchino, quel Frippone

Me non più farà temere ,

E plesir dentro al mio petto

Je provando intanto io vò .

*Lis.* Quel balordo bertuccion

Glie l' ho fatta ben vedere ,

E in un Mare di diletto

Navigando intanto io vò .

*Gior.* Chi mi grida, chi mi scaccia,

Chi minaccia affanni, e guai,

Perchè mai ?

*Lis.* Compatisco, poverino !

Ha ragione in verità .

*Mon.* Mi rallegra, Signorino,

Jolì Sposa in verità .

*Gior.* Ed ancora mi burlate ?

Temerarij, sù marciate:

Via di quà .

*Lis.* Ha ragione il mio Padrone,

Ha ragione in verità .

*Mon.* Jolì Sposo, ch' è Giorgione

Jolì Sposo in verità .

*Gior.* O che rabbia, o confusione !

*Lis.* Dal piacere, sù, cantiamo .

*Mon.* *a 2* Sù, danziamo,

Li ri li, la ra là .

*Gior.* Ah più di me

Maggior matto non si dà .

*Fine dell' Atto Secondo.*

# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Galleria .

*Ernesto, Filiberto, e Monsù.*

*Er.* **E** Qual vendetta mai  
Prender volete, o Amico,

D' un Uom, che tutto ignora,

Che d' errare è capace ad ogni istante,

Che difese non ha. Credo, che meglio

Torni al vostro decoro, e in faccia altrui

L' abbandonarlo, e il non curar di lui .

*Mon.* Certamente a Parigi

Un gran Villain ognun lo stimerebbe,

E l' Uom d' honneur da se lo scaccerebbe .

*Fil.* A me dispiace solo

La fama di tai nozze

Sparsa per la Città ;

Che trovandosi falsa,

Io non sò come s' interpetrerà .

*Er.* Ai sinistri pensieri

Un argine ponete,

Con dare a me Rosaura per Isposa,

Sapete ben quanto il mio cor l' adora :

Veda i nostri legami

La già riforta Aurora .

*Mon.* Ancor io, mon Ami,

Vi prego per la bella

Ma très chère Isabella;

Si vous me la donate per épouse,  
Tutta la Ville resterà confuse.

*Fil.* Voglio meglio accertarmi,  
Se Giorgion veramente  
Di Lisetta è già Sposo.  
Se stà così, le vostre offerte accetto,  
E Rosaura, e Isabella a voi prometto. *parte.*

## S C E N A I I.

*Ernesto, Monsù, poi Rosaura, ed Isabella.*

*Er.* **G** Razie vi rendo, o Numi,  
Pur coronata alfine  
Vedrò la mia costanza. *(neur*

*Mon.* Oh Amour, spargere io voglio a ton hon-  
Un bel vasetto d' eau di sampareille,

Se ottener tu mi fai  
La Beaute, che adorai.

*Ros.* Molto sereno in volto  
Vi ritrovo, o mio bene.

*Er.* Il Ciel consola alfin le nostre pene.  
Voi sarete mia Sposa.

*Ros.* Oh Dio, che ascolto!

*Isa.* Ed il destino mio qual mai sarà.

*Mon.* Sarà quello, che ensemble si starà,  
D' être vôtre Mari

J'aurai l'honneur, mon ame.

*Isa.* Oh me contenta!

*Ros.* Ma di ciò siete certo? *ad Er.*

*Er.* Poco fa mel promesse Filiberto.

*Isa.* E non devo temere.

*Mon.* Nous l'a dit vôtre Frère.

E da

E da quel tempo in quà tutto il mio core  
Brule, smanie d'ardore.

Il dover soffrir ancora

Così barbaro tormento,

C' est un duol, che già mi sento,

Ma charmante, helà, mourir.

Ah potessi, sospirando,

Or calmar l'interno ardore.

Qualche pace avrebbe il core,

Qualche tregua il mio martir.

Il dover, ec.

## S C E N A I I I.

*Rosaura, Isabella, ed Ernesto.*

*Isa.* **C** He ne dite, o Germana?

*Ros.* **C** Il fosco orrore

Del nostro rio tormento

Alfin si dileguò.

*Isa.* Così talora

Di nere Nubi ricoperto il Cielo

Le Tempeste, ed i Fulmini minaccia,

Poi quegli oscuri Nembi

Cadon disciolti in lievi, e dolci umori,

E ristorando van l'Erbette, e i Fiori. *parte.*

## S C E N A I V.

*Rosaura, ed Ernesto.*

*Ros.* **G** Iacchè dunque, o mio caro,

Tanto la sorte a noi

Seconda si mostrò, rendete intera

La



La mia felicità, se vostra io sono.

*Er.* Che bramate da me? Tutto son pronto

.Ad eseguir, se solo

Posso farvi felice.

*Ros.* Dell'ardente desio

Di reo gioco dovete

Spogliar quella bell'alma,

E lontano da quel vivere in calma.

*Er.* Lo prometto.

*Ros.* E il mio cuore

Viver ne può sicuro?

*Er.* A questa mano, e a tutti i Numi io giuro.

*parte.*

S C E N A V.

*Rosaura sola.*

**E**Cco quel che bramai.

Ecco inondarmi il seno

Torrente di piacere. Ah se tal premio

Dopo l'aspro dolor, dopo la pena

Ai seguaci d'Amor sperar ne lice,

O beato dolor, pena felice!

Trovar d'Amor la pace

Fra tanti affanni suoi,

Ditelo, amanti, voi,

Se v'è piacer maggior.

Se dopo il rio tormento

Concede un tal contento,

Amor non fù tiranno,

Nè fù la forte ancora,

Nò, barbara al mio cor. Trovar, ec.

SCE-

S C E N A V I.

Piazza.

*Giorgione, e Pasquino.*

*Gior.* **V**A', Pasquin, paga l'Oste,

E trovami un Calesse,

Che a Reggello tornar vo' per le Poste.

*Pas.* Ma di quì partirete senza Moglie?

*Gior.* Sicuro. Al mio Paese

Sol la voglio pigliare,

Nè mi curo più Nobil diventare.

Addio, Firenze, addio;

In te preveggo il precipizio mio.

*Pas.* E volete lasciare ancor Lisetta?

*Gior.* Non ne vo' saper altro.

Ognuna è una Fraschetta,

E in materia di Donne

Quì sempre si dà in peggio.

Vanne Pasquin; vo' tormene il puliggio.

*Pas.* Padron, prendete pur la via più corta,

Ma temo di Lisetta,

Che è una Vedova accorta.

Di sposarla le avete già promesso.

Se ne tornate libero a Reggello,

Ch'io possa diventare un Pipistrello. *parte.*

S C E N A V I I.

*Giorgione, e poi Lisetta vestita da Soldato.*

*Gior.* **O**H chi Diavolo mai mi pose in testa

Di cercarmi la Sposa Fiorentina

In

In ver la Casa mia  
 Averebbe goduto molti onori,  
 E saria stata ricca di splendori.  
 Ma per quanto m'accorgo,  
 Gli avrei pagati cari,  
 Quantunque avessi ancora  
 Sposata una mia pari.  
 Oh tu avesti, o Giorgione, il gran cervello.  
 A Reggello, a Reggello.....  
*Lis.* Indietro, Uom senza grazia.  
*Gior.* E' stata una disgrazia.  
*Lis.* Ma quel viso, quel moto  
 Quell' Abito...  
*Gior.* ( E perchè?  
 Mi riguarda costui da capo a piè?)  
*Lis.* Mi dice, ch' egli è quello.  
 Vi saluto.  
*Gior.* Ancor io ( presto, a Reggello.)  
*in atto di fuggire.*  
*Lis.* Fermo là! Dove vai?  
*Gior.* Vado pe' fatti miei.  
*Lis.* Non si parte di qui. già sò chi sei?  
 Rendimi conto, alò.....  
*Gior.* Sbaglia, o Signore.  
*Lis.* Al Fratel di Lisetta.....  
*Gior.* ( Oh forte maledetta. )  
*Lis.* Negherai d' esser quello,  
 Indegno, traditore.....  
*Gior.* Sbaglia, sbaglia, Signore.  
*Lis.* Nato da rea canaglia  
 Goffo.....

Gior.

*Gior.* Dico, che sbaglia...  
*Lis.* Che diè fede di Sposo a mia Sorella;  
 E che tradir la vuol di qui fuggendo?  
*Gior.* Nò, Signore.  
*Lis.* E ancor puoi  
 Negar.....  
*Gior.* Nego ficuro.  
*Lis.* D' esser tu quel Giorgione,  
 Petulante, villan, furbo....  
*Gior.* Padrone,  
 Ell' ha preso un error grosso così.  
*Lis.* Dunque un altro tu sei?  
*Gior.* Oh Signor sì.  
*Lis.* Sarà vero? E degg' io di te fidarmi?  
*Lis.* Che il Diavol fuor di qui possa portarmi?  
*Gior.* Oh stelle, e dove mai lo trovero?  
*Gior.* Oh questo non lo sò.  
*Lis.* Per tutto il cercherò,  
 E se lo trovo, io voglio  
 Fare stragi di lui crude, e funeste,  
 Il sangue mi vo'ber.  
*Gior.* ( Ti dia la peste? )  
*Lis.* Venire un mascalzone  
 Di villan brutta razza  
 A ingannare una povera ragazza!  
*Gior.* Guardate temerario!  
*Lis.* Non è egli un indegno?  
*Gior.* Un indegnissimo.  
*Lis.* Un infame?  
*Gior.* Infamissimo.  
*Lis.* Non merit' egli d' essere ammazzato?

Gior.



*Glor.* Trucidato, impiccato.  
*Lis.* Senti, se lo ritrovo,  
 Lo voglio in mezzo fendere.  
*Gion.* Ell' ha ragion da vendere.  
*Lis.* Lo voglio calpestare.  
*Gior.* ( Che tu possa scoppiare. )  
*Lis.* Andiamo a ricercarlo,  
*Gior.* Andiamo pure,  
*Lis.* Meco ancor tu farai le mie vendette.  
*Gior.* Sarem tante saette.  
*Lis.* Sono un Leone irato.  
*Gior.* Sono un Cane arrabbiato  
*Lis.* Non sentirò pietà.  
 Dove lo troveremo?  
*Gior.* E chi lo sà?  
*Lis.* L' onor con duro pungolo  
 Già mi tormenta, e stimola,  
 Ed io contro quel perfido  
 Corro a vendetta ancor:  
 Ho braccio, ho spirito, ho cor,  
 Già, già ti piango, o misero,  
 Chi ti foccorrerà.  
 Da questa mano intrepida,  
 Che sà con colpo orribile  
 Domar, piagare, uccidere,  
 Chi mai fuggir potrà. L' onor, ec.

## S C E N A V I I I.

*Giorgione solo.*

**R**ompiti pure il collo,  
 Salva, salva, via, via,

Via,

Via, Giorgione, di quà.  
 Oh che Gente sgraziata! Oh che Città!  
 Dov' è andato Pasquino?  
 Non sò muovere il piè senza di lui,  
 E mi par che ritorni ognor colui,  
 Ecco il povero Giorgione  
 Già vicino a tracollar:  
 Già mi vedo il ferro al collo,  
 Già mi sento soffogar,  
 Quest' è l' ultimo singhiozzo,  
 Giunta è l' alma al gargarozzo,  
 Già si parte, già sen v' a.  
 Già la morte mi s' accosta,  
 Vedi, vedi con qual faccia  
 Mi minaccia,  
 E da capo infino a' piedi  
 Raffreddar, tremar mi fà. Ecco, ec.

## S C E N A I X.

Sala.

*Rosaura, Isabella, Ernesto, Monsù, e Filiberto.*

*Fil.* **F**inalmente, o Signori,  
 Il ver non resta ascoso;  
 A Lisetta Giorgion diè fè di Sposo.  
*Er.* Ebben più non si curi  
 Di questo stolto.  
*Mon.* Il Diable se l' emporte.  
*Ros.* Gastigato è abbastanza,

Se

Se Lisetta egli ha preso per Conforte.  
*Isa.* Si tenga pur colei, ch'è una sua pari,  
 E avverrà ben, ch'egli a sue spese impari.  
*Fil.* Seco depongo adunque  
 Tutti gli sdegni miei,  
 E passo ad adempir le mie promesse  
 Dia Rosaura ad Ernesto,  
 E Isabella a Monsù la man di Sposa.  
*Ros.* Mio bene, in questa man prendete il Core.

*Isa.* Voi la mia fede.

*Ros.* )

*Isa.* )  
*Er.* ) a 4 Oh mio felice amore.

*Mon.* )

### SCENA ULTIMA.

*Giorgione, che fugge, Lisetta, che lo segue con  
 Spada nuda, poi Pasquino, e detti.*

*Gior.* **S** Occorso per pietà.  
 Pagarla devi.

*Fil.* Olà.

*Gior.* Tenetelo, tenetelo.

*Lis.* Ah nessun lo difenda;  
 Ma lo scacci di quà.

*Fil.* Che ardire è questo?

*Lis.* Perdon, Signor. Cotesto  
 Rozzo, infame, Villano  
 Diè di Sposo la mano  
 Alla Sorella mia,

Che

Che si chiama Lisetta.  
 Or niega, che sia vero,  
 Come negava ancor d'esser Giorgione,  
 E abbandonar la vuol, di quì fuggendo.  
 Onde a me, che Fratello  
 Di lei sono, s'aspetta  
 Il far di quest' iniquo aspra vendetta.

*Ros.* E contumace, ardisci

Di ricercare in Casa nostra asilo?

*Gior.* Ma non ho fatta scritta, e non mi piace...

*Fil.* Avete torto, o audace.

A lei giuraste fede, e tanto basta.

Date sodisfazione

Al Fratel di Lisetta,

O mantenete a lei la fè giurata.

*Gior.* ( Oh forte maledetta. )

*Pas.* Padron, pronto è il Calesse.

*Gior.* Ah Pasquino soccorrimi.

*Pas.* E che fù?

*Mon.* Alò, alò, Monsieur;

Il faut dans ce moment

Il faut tagliarsi a pezzi.

*Gior.* I fò, fò... gli stivali,

Signor nò, Signor nò.

*Pas.* Pigliatela, Padrone,

Fuggirete il pericol del bastone.

*Gior.* Si eh? Sì, sì, Lisetta io prenderò,

E in presenza d'ognun quì lo prometto.

*Lis.* Io la promessa accetto.

E del trascorso mio

Vi domando perdono. a *Fil.*

*Fil.*



*Fil.* Dov' è Lisetta adesso?

*Lis.* Se Lisetta volete, io quella sono.

*Ros.* Che vedo!

*Isa.* Oh cangiamento!

*Gior.* Son di fasso!

*Ern.* Oh coraggio!

*Pas.* Oh quest'è bella!

*Lis.* Benchè da tutti abbandonata, e sola  
Mantener mi son fatta la parola.

*Gior.* Ecco il modello delle Bacchettone:

Alfin son tanti Diavoli.

Oh povero Giorgione!

*Lis.* Non temete, o Signor. Saprà con voi  
Farmi conoscer più serva, che moglie.

E lor Signore poi

Di tutto ciò che ho fatto,

Credo, che ringraziarmi al fin dovranno,

Avendo tolto loro un grand' affanno.

*Ros.* Sì, ti sono obbligata.

*Isa.* Io di te sempre

Rammentarmi saprà!

*Er.* De' miei contenti

Per te mi veggo in braccio.

*Mon.* Je sono allegro come un Carnevale.

*Gior.* Dunque godiamo tutti.

Vo' poi con te Lisetta,

E teo ancor Pasquin, se vuoi servirmi

A Reggello tornar per la più corta.

*Fil.* Ma si narri ad ognuno,

Quanto fece in tal dì **VEDOVA ACCORTA.**

Coro.

In tal felice

Giorno sereno

Nel nostro seno

Sciese il piacer

Fù sospirato;

Ma fù più caro;

Ma il duolo amaro

Vinse il goder.

L F I N E.